

# Crisi economica e scelta degli studi

*Pubblichiamo il primo di una serie di apporti della signorina Maddalena Muggiasca, consulente per l'orientamento preuniversitario, che svolge la sua attività presso l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale di Bellinzona (Viale Stazione 8 - tel. 25 91 14).*

*Compito dell'orientatrice preuniversitaria, che collabora in modo particolare con i docenti informatori delle scuole medie-superiori, è in primo luogo la consulenza individuale. Si tratta cioè non solo di dare informazioni sulle facoltà e le professioni universitarie e sulle possibili alternative, ma soprattutto di portare il giovane — attraverso la riflessione e il colloquio sulla*

*sua personalità, le sue attitudini, i suoi interessi, le sue esperienze e il mondo scolastico e professionale — a prendere le sue decisioni in maniera responsabile.*

*Perché una simile importante azione abbia a riuscire efficace è indispensabile che agli interventi della scuola e dell'orientatrice non vengano a mancare la comprensione e la collaborazione delle famiglie.*

*Gli articoli di questa serie tratteranno in modo succinto temi di carattere generale quali, ad esempio, i problemi dell'orientamento e della scelta preuniversitaria, le difficoltà che incontrano gli studenti nei primi semestri di università, la posizione della donna di fronte allo studio e altro.*

Fino a qualche anno fa gli studenti alle soglie della scelta di una facoltà si chiedevano: «Quale materia mi interessa maggiormente? In quale professione le mie capacità potranno essere messe in risalto?»

La domanda sulle possibilità, terminati gli studi, di trovare lavoro, era in generale posta dai genitori, specialmente quando si trattava di scegliere discipline quali l'etnologia, l'archeologia, la storia della musica. Oggi invece i giovani stessi cercano frequentemente una professione che non sia minacciata dalla negativa situazione congiunturale, oppure si lasciano convincere da adulti ancora turbati dalla crisi degli anni Trenta, nel senso che non vale la pena di impegnarsi in un lungo curriculum scolastico se poi si rischia la disoccupazione. A questi argomenti si può rispondere che non esiste nessuna formazione esente da incognite e che all'universitario in cerca di lavoro, ammesso che sappia adattarsi, si aprono più strade che non a un lavoratore senza alcuna formazione.

Un giovane in possesso di una licenza o di un diploma che inizi la sua carriera professionale in un settore in cui non sia strettamente necessario aver compiuto studi universitari, grazie alla sua miglior formazione teorica, dopo un periodo di apprendimento di nozioni pratiche, potrà svolgere compiti per cui i non-universitari non sono preparati.

La maggiore possibilità di essere scelti per mansioni dirigenziali può in genere compensare la «sotto-qualifica» iniziale.

Mentre prima la decisione di intraprendere un determinato studio nasceva da riflessioni sulle attitudini, sui desideri, sui problemi, sul carattere del giovane, adesso può accadere che sia determinata prevalentemente dal mercato del lavoro.

Specialmente i giovani insicuri rinunciano a realizzare le proprie aspirazioni in favore di uno studio e di una professione che offrano loro una stabilità esteriore.

Se pensiamo però che un'attività professionale non corrispondente alle capacità e agli interessi rende l'individuo insoddisfatto, ancora meno sicuro di sé e meno resistente alle difficoltà, c'è da chiedersi se non sia meglio per lo sviluppo della personalità dei giovani incoraggiarli affinché imparino ad affrontare situazioni moderata-

mente rischiose e a tollerare qualche frustrazione quando si tratterà di inserirsi nella vita attiva.

In alcune facoltà universitarie il rischio può essere diminuito grazie a un'abile combinazione della materia principale con quelle secondarie. Uno studio che attualmente offre limitate possibilità di trovare lavoro (storia dell'arte, pedagogia) può essere scelto come materia secondaria, accanto a materie principali più «sicure». Oppure si può investire parte del tempo libero per perfezionare le proprie conoscenze delle lingue straniere: ciò non soltanto favorirà il candidato rispetto agli altri concorrenti, ma faciliterà anche la ricerca di un lavoro e l'inserimento in una regione linguistica diversa.

Già durante lo studio il giovane può prepararsi alla ricerca di un impiego, mantenendo e arricchendo i suoi contatti con i datori di lavoro per mezzo di stages. Da una parte questi periodi di pratica gli mostreranno in modo più vivo i problemi che all'università gli erano stati presentati teori-

camente, dall'altra gli forniranno l'occasione per farsi conoscere e per informarsi sulle offerte di impieghi.

Un altro metodo applicato dagli studenti per evitare di trovarsi disoccupati è la scelta di un campo di studio molto vasto, che permetta loro di orientarsi verso più carriere (sociologia).

Ma, siccome spesso la vastità comporta un certo rischio di indeterminatezza, molti datori di lavoro preferiranno candidati con una formazione più specifica. Pur garantendo una maggiore apertura, tale indeterminatezza potrebbe inoltre causare agli inizi alcune difficoltà di adattamento.

Una scelta compiuta soltanto in base alla situazione economica è unilaterale non soltanto perché non tiene conto delle necessità dell'individuo, ma anche perché è basata su dati mutevoli.

Considerando che uno studio universitario dura in media 4-5 anni, che le aziende pubbliche o private non possono programmare le assunzioni di personale a lungo termine, che l'economia di una nazione è influenzata dagli avvenimenti politici ed economici del resto del mondo, si vede quanto sia difficile fare prognosi attendibili.

I maestri neo-diplomati o i giovani architetti attualmente disoccupati hanno cominciato i loro studi in un periodo in cui pochi pensavano a una crisi. Viceversa non è da escludere che chi ha iniziato lo studio in un momento di recessione economica lo termini in tempi più propizi.

Se un giovane è motivato per uno studio non deve lasciarsene distogliere da considerazioni puramente finanziarie. Infatti, poiché la crisi è una situazione sfavorevole transitoria, non deve farne dipendere una parte importante della sua vita.

Se invece mancasse una motivazione valida, è consigliabile astenersi da una scelta affrettata, ma piuttosto interrompere per qualche semestre gli studi e cercare — attraverso esperienze professionali e soggiorni linguistici — di maturare e di conoscere meglio sé stessi e gli altri.

**Maddalena Muggiasca**

